



COMUNICATO STAMPA

Perequazione delle pensioni e legittimità costituzionale

Il prossimo 2 novembre CGIL, CISL e UIL andranno a Palazzo Chigi, sul tavolo il disegno di legge di bilancio ma soprattutto ci saranno le pensioni. I sindacati vorrebbero chiudere la trattativa sulla piattaforma unitaria che, come noto, tratta i temi pensionistici (in particolare l'innalzamento dell'età legata alle aspettative di vita), la sanità, gli ammortizzatori e il lavoro (in particolare il rinnovo dei contratti pubblici).

La manovra del governo, ancora una volta non mette al centro il lavoro, non affronta nessuno di quei drammatici temi quali la precarietà e i bassi stipendi, anzi, tra i giovani, aumentano gli anni di stage gratuiti e lavoretti sottopagati, prestazioni *schiavistiche* che non rispettano alcun diritto dei lavoratori; l'unico obiettivo su cui insiste il Governo è quello della decontribuzione, che sta mettendo nei guai le casse dell'INPS.

Inoltre, il Governo avrebbe promesso una rivalutazione delle pensioni dell'1,2%, per il calcolo dell'aumento dell'inflazione, a partire da gennaio 2018, mentre dal 2019 potrebbe cambiare il sistema del meccanismo della rivalutazione delle pensioni. *“Sarà fatto anche un lavoro di analisi e verifica sulla composizione del paniere che è alla base della rivalutazione”*, ha affermato il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti.

Una dichiarazione *“ad orologeria”*, fatta il 18 di ottobre u.s., alla vigilia del 24 ottobre – la data nella quale si è poi riunita la Corte Costituzionale per sentenziare nel merito della perequazione automatica delle pensioni – (... che anticipava l'esito della sentenza?!) quasi a voler compensare la bocciatura della Consulta. Mentre, a proposito dell'automatismo per l'aumento dell'età pensionabile, il governo avrebbe tirato fuori le clausole di salvaguardia per i lavoratori che svolgono attività gravose.

I problemi del lavoro, dei giovani, dei costi del debito pubblico, si affrontano e si risolvono con interventi che inducono allo sviluppo produttivo, alla crescita, al miglioramento della produttività, alla salvaguardia delle imprese strategiche e manifatturiere. Dopo aver fatto cadere sui giovani il peso delle diverse riforme – da quelle del lavoro a quelle della previdenza – adesso si intende proseguire con provvedimenti che mettono in conflitto le generazioni, a svantaggio dei pensionati.

È in tale contesto che il SAPENS-ORSA inserisce quanto deciso in Camera di consiglio del 25 ottobre, nella quale la Corte Costituzionale *“ha respinto le censure di incostituzionalità del decreto-legge n. 65 del 2015 in tema di perequazione delle pensioni, che ha inteso ‘dare attuazione ai principi enunciati nella sentenza della Corte costituzionale n. 70 del 2015’. La Corte ha ritenuto che – diversamente dalle disposizioni del “Salva Italia” annullate nel 2015 con tale sentenza – la nuova e temporanea disciplina prevista dal decreto-legge n. 65*

del 2015 realizzi un bilanciamento non irragionevole tra i diritti dei pensionati e le esigenze della finanza pubblica”.

In attesa di conoscere le motivazioni della nuova sentenza sulla perequazione, allo scopo di individuare nuove linee di difesa delle pensioni e dei pensionati, la Corte, in questa sentenza, sembra assolvere il legislatore (decreto Renzi/Poletti) che aveva disatteso una sua precedente sentenza (70/2015), travolgendo i diritti quesiti, anche fondamentali, in nome dell’equilibrio di bilancio.

Si ricordi inoltre che nel 2015 ci furono sei giudici a favore e sei contrari e che solo per il determinante voto del presidente (che vale il doppio), passò la sentenza 70/2015. Oggi, dopo l’aggiunta (mediante nomina parlamentare) dei nuovi tre giudici che mancavano, non sappiamo come sia andata la votazione, si sappia però che allora, prima delle loro nomine, il Professore Augusto Barbera ebbe a scrivere un saggio dal significativo titolo *“La sentenza relativa al blocco pensionistico: una brutta pagina per la Corte”*, mentre il Professore Giulio Prosperetti, scriveva che (sempre a commento della sentenza 70/2015), a proposito degli articoli 36 e 38 della Costituzione, *“da nessuno di questi articoli si può evincere il principio della immodificabilità del potere di acquisto delle pensioni”*.

Vogliamo dunque far notare che il decreto legge 65/2015 non ha affatto articolato una *“nuova e temporanea disciplina”*, bensì ha reiterato in altra forma un blocco che si protrae dal 2012 e che diventa permanente sulle pensioni, *vita natural durante*, dei pensionati stessi, nonché degli eredi aventi diritti alla reversibilità. Alcuni dati ritengono che nell’arco dei prossimi 20 anni, per chi ha un assegno di 1500 euro lordi, nel prossimo ventennio perderà circa 21.600 euro; mentre per le pensioni da 2500 euro lordi la perdita sarà di 43.200 euro sempre in 20 anni.

Inoltre, tale *“bilanciamento”* è, al contrario, irragionevole proprio perché è riferito ad una e specifica categoria, ossia quella dei pensionati, e non alla totalità dei cittadini contribuenti. Infatti in tal modo, a parità di reddito, solo i pensionati sono chiamati a contribuire a sanare i conti pubblici. Si consideri che i pensionati hanno già un carico fiscale più alto, oltretutto, sono altresì penalizzati dalle disastrose politiche di *welfare* contrattuali che prevedono per i lavoratori diversi *benefit*, tra questi l’assistenza sanitaria e rimborsi di spese sanitarie, a danno del salario vero e proprio, che rimane così più basso, con seri danni sulle pensioni future dei lavoratori, nonché a danno delle stesse basi sulle quali poggia il sistema pensionistico, senza contare le esenzioni IRPEF.

Il SAPENS continuerà la sua battaglia in tutte le sedi, nella convinzione di difendere i diritti dei pensionati e delle loro famiglie.

Roma, 30 ottobre 2017

La Segreteria Generale SAPENS/ORSA

